

LECCE D'ALTRI TEMPI

RICORDI DI VECCHIE ISOLE, CAPPELLE E DENOMINAZIONI STRADALI

(CONTRIBUTO PER LA TOPOGRAFIA LECCESE)

Nei passati secoli essendo limitata la popolazione di Lecce, la quale viveva una vita quasi familiare, non si sentiva la necessità di dare denominazioni specifiche alle vie della città: l'indicazione del Portaggio (quartiere) e dell'isola (un edificio o aggregato di edifici non sempre circondato da ogni lato da vie come, per lo meno, farebbe supporre il nome) era più che sufficiente ad ubicare la situazione di qualsiasi edificio sacro o profano.

I Portaggi erano quattro rispondenti alle quattro Porte della città:

S. Giusto, così detto per una Cappelluccia esistente nei pressi della Porta dedicata a quel Santo. La Porta, anticamente chiamata « Porta Romana », proseguì ad essere detta di « S. Giusto », anche quando, abbattuta la vecchia muraglia con la Porta — per la quale passò Ferdinando d'Aragona, nel 1463, allorchè venne a Lecce a prender possesso della Contea e che, forse, non era in rispondenza dell'attuale — fu, a causa dell'allargamento della cinta muraria disposta da Carlo V, rifatta in forma più elegante, dove ove trovasi, l'anno 1548, e dedicata al grande Imperatore. Dopo la venuta di Ferdinando, l'antica Porta di S. Giusto assunse anche il nome di « Porta Reale »; come, in seguito, la nuova Porta, in tempo a noi molto più vicino, fu detta « Porta di Napoli » per la nuova strada che da lì presso s'iniziava per Napoli e, da ultimo, impropriamente, « Arco di Trionfo » (1871) essendo una porta che si apre nella muraglia sebbene con ornamenti esteriori.

Rugge, così denominato perchè dalla Porta omonima si andava alla distrutta città di Rudiae; ma nel sec. XVIII veniva chiamato pure « S. Oronzo » (Notar Biagio Mangia di Lecce, 23 maggio 1711).

S. Biagio, che prendeva nome da una Cappelluccia dedicata a quel Santo e posta in vicinanza della Porta omonima e non dall'altra attaccata alla Porta dopo il rifacimento delle mura che, prima, correivano lungo la presente via Marino Brancaccio e si andavano a congiungere quasi al centro del lato sud del Castello.

S. Martino, che prendeva il nome dalla Porta omonima, demolita nel 1826, e che, certo, era così chiamata da altra Cappelluccia esistente in quei pressi e già diruta nel sec. XVI.

Come però abbiamo notato nella nostra « Guida storico artistica di Lecce », pare che due fossero, sino al sec. XV, i Portaggi, giacchè negli Statuti di Maria d'Enghien, compilati innanzi il 1446, quando si parla della partizione delle mura, non sono menzionate altre Porte se non quelle di S. Giusto e di Rugge.

* * *

Le Isole erano molte, ma non sempre ebbero la stessa denominazione, ciò dipendendo dai criteri seguiti dagli addetti ai censimenti o dai notai o dalle altre persone chiamate a fornire le indicazioni. L'ingrandimento della città e le nuove costruzioni fecero sorgere nuove Isole e scomparirne delle più antiche; e a vecchie denominazioni si cominciò a sostituirne altre più fresche, sempre desumendo il nome da Cappelle, da Personaggi di riguardo o da altre circostanze che meglio servivano ad ubicarne le case di abitazione. Senonchè cotesto aumento di Isole e, soprattutto, mutazione di nomi e scomparsa o trasformazione a locali abitabili di Cappelle e demolizione delle stesse, la mancanza di antiche esatte carte e piante topografiche della città (non potendosi prestar fede a quelle fantastiche create nel sec. XVII e riprodotte da storici o geografi) rendono molto difficile e, spessissimo, impossibile, poter precisare ed individuare tutte le Isole.

Già altra volta (*Corriere Meridionale* di Lecce del 30 aprile e 7 maggio 1925) menzionammo alcune vecchie Isole e denominazioni stradali della città nel modo come, volgarmente, erano designate e che avevamo ricavate dagli Atti notarili dell'Archivio di Stato e della Biblioteca Provinciale di Lecce e dai documenti dell'Archivio Capitolare della Cattedrale leccese. Ora, integrando quel Saggio con l'aggiunta di molti altri nomi di Isole e di Cappelle, ci avvaliamo anche della Numerazione dei Fuochi della città di Lecce compilata il 4-31 marzo 1508 (Arch. di Stato di Napoli, vol. 852), di una Santa Visita del 1544 (Bibl. Prov. di Lecce, vol. 16 mss.),

della « Raccolta di antichi e moderni fatti » del cronista Francescantonio Piccinni (stessa Bibliot., vol. 77 mss.), del Catasto onciario di Lecce del 1755 (Arch. di Stato di Lecce) e di altri documenti di minore importanza.

* * *

I Fuochi del 1508 riportano le seguenti Isole che, certamente, devono esistere per lo meno dalla metà del sec. XV.

Portagium Sancti Blasij (Portaggio di S. Biagio).

Ste Trinitatis (S. Trinità ossia Trinità dei Pellegrini o, come è chiamata presentemente la Chiesa omonima « Bambino »). In cotesta Isola abitava, con la famiglia, il Magnifico Nicolò de Indrini alias de Arigliano Barone di quota parte di Castrignano; e vi erano le case del Mag.co Barone Alfonso dell'Acaya che abitava in Segine. Nella stessa Isola esistevano due Cappelle, l'una, dedicata a *San' Agata* che, poi, diruta, fu riedificata verso il 1750 e, da ultimo, dismessa; l'altra, presso la Chiesa della Trinità, denominata *San' Angelo* juspatronato della famiglia della Barliera.

S.ti Cataldi poco discosta dalla precedente e, propriamente, quella che fronteggia l'attuale Chiesa di S. Antonio di Padova (S. Giuseppe) e il lato posteriore della vecchia piazza dei commestibili. Vi abitava il Notaio Francesco Marenaci e vi erano le case del Sig. Antonello de Montefusco che abitava in Uggiano Montefusco. In cotesta Isola sorgevano o sorsero poi notevoli palazzi. Primeggiavano quello artistico dei Prioli (sec. XVI), di Suor Giovanna de Raho di Taranto Monaca bizzoca fuori Chostro dell'Ordine di S. Agostino (1726), dei fratelli Fulgenzio e Giovanni Camillo della Monaca (1563) tutti nell'odierna via Ludovico Maramonti rispettivamente ai N.ri 29, 26, 19 e 17; e quello di Giambattista Stomeo (1563) in via Ascanio Grandi N.ri 12-18 passato in seguito ai Paladini (1736-65), ai Capone (1765-1833), ai Perrone (1833) e, finalmente, una parte, ai Libertini. Nella corte dei Tolomei che faceva parte dell'Isola si rinvengono ancora avanzi cinquecenteschi e soffitti a cassettoni. La Cappella che dava nome all'Isola trovavasi nella corte detta « S. Cataldo ». Nel sec. XVIII l'Isola era denominata « S. Eligio » (Piccinno e Not. Vincenzo Quarta, atto 1782). Non possiamo, per altro, dire se il gran palazzo di Gio. Giacomo dell'Acaya, sul quale sorsero, tra il 1557 e il 1585, la Chiesa di S. Antonio

di Padova ed il Monastero dei PP. Osservanti, apparteneva all'Isola di S. Cataldo o ad altra Isola vicina.

S. M. e candelorij (S. Maria della Candelora) sita rimpetto al muro laterale della Chiesa della Trinità dei Pellegrini. La Cappella omonima, juspatronato della famiglia Guarini, fu riedificata, nel 1508, da Vincenzo ed Evangelista Guarini. In detta Isola abitavano il Mag.co Barone Nardo de Guarino e famiglia ed Evangelista de Guarino con la moglie Delicia. Nel sec. XVIII, mentre la Cappella era già diruta, l'Isola perdeva l'antica denominazione assumendo quella di « S. Eligio » dalla Cappella omonima che sorgeva di fianco al palazzo di Fulgenzio della Monaca e che, abbattuta varii anni or sono, al pari dell'adiacente palazzo, già diruto, fu costruita per casa di abitazione.

S.te Irene, la cui omonima Cappella era incorporata al Palazzo del Governatore; e poichè apparteneva alla città, era, nel 1544, intesa col predicato « della Mag.ca Università »; e, nel sec. XVIII, con l'altro « dei Notari » perchè presso la stretta via che costeggia l'Anfiteatro e, sino a un trentennio fa, costeggiava i ruderi del Palazzo del Governatore, vi erano gli uffici notarili. Dalla parte di dietro di detto palazzo vi era la Cappella dei SS. *Quaranta*. In cotesta Isola erano le abitazioni delle famiglie del Mag.co Francesco Barone di Castigno e di Donato della Barrera.

St. Angelilli, da non confondersi con la Chiesa e Monastero degli *Angiolilli* o *Angiolille* sorti circa il 1542: quest'ultimo convertito a sede municipale, l'altra trasformata, nella parte superiore, in sala del Consiglio e, nella parte inferiore, in uffici della Banca Commerciale Italiana. Sorgeva probabilmente in detta Isola una Cappella chiamata *S. Angelo* o *l'Angelillo*, fondata nel 1500 e riparata nel 1574.

Ppe beatam Mariam Matris Domini (presso la beata Maria Madre del Signore). La Cappella omonima chiamata, poi, anche « del Foggiano » era sita nell'attuale via dei Templari al N. 14. Sul frontespizio di essa era posto il busto in pietra di Davide, opera di Gabriele Riccardi (oggi al Museo Castromediano). Rimpetto la Cappella, dall'altro lato della via, sorse di poi il palazzo Benaglia.

Nicolai Antonij de frisis. Crediamo che desse nome all'Isola Nicola Antonio de Frisis Barone di Minervino che ancora viveva nel 1514.

S.ti Janis. Vi abitava la famiglia del Dottor di leggi Paolo de Matteis.

S.ti Mathey (S. Matteo). Presso la Chiesa omonima eravi la

casa, ma vuota, del Sig. Luigi Castromediano Barone di Caballino. Essa corrispondeva, in parte, al Palazzo Tresca, già Giustiniani, in via dei Perroni N. 19, rifatto e ingrandito allorchè la famiglia Giustiniani genovese, nella seconda metà del sec. XVII, si stabilì in Lecce e Lequile per ragioni di commercio. I Fuochi, è vero, dicono che la casa era del Castromediano, ma dalle pergamene di detta famiglia (Bibliot. prov. di Lecce, Scaffale mss.) risulta invece che i coniugi Gio. Antonio Castromediano e Adelfina Sangiorgio, insieme al figlio Luigi, l'avevano venduta il 29 gennaio 1471 al Medico Luigi Tafuro.

S.ti Laurentij de scarano. Non deve confondersi con un'altra Isola detta di « S. Lorenzo » che menzioneremo in seguito; ma ignoriamo se la Cappella di *S. Lorenzo de Scarano* fosse la stessa di quella che, nel 1431, era detta « de Curribus ».

S.te M.e Matalene. Detta Isola corrispondeva, su per giù, all'aggregato di case posto tra la piazzetta Mariotto Corso, la via (già corte) Giulio Cesare Infantino, la piazzetta della Luce e il vico (già corte) dei Nohi. Quivi abitavano la Signora Maria d'Orimini vedova di Giannuzzo Castromediano, morto nel 1505, con la nipote Egilia; e gli eredi di Andrea de Guarino. Non possiamo però dire chi di essi occupasse il grandioso ed antico Palazzo, ma deturpato, sito al N. 6 della piazzetta Mariotto Corso e che, nel sec. XV, apparteneva a Gio. Antonio Orsini Principe di Taranto e Conte di Lecce; e, nel sec. XVIII, a Francesco ed Oronzo dell'Antoglietta, sebbene la parte prospiciente alla Chiesa e Monastero delle Scilaze, fosse passata a Francesco Prato e poi ai Signori Lubelli. Chi entra nel vasto cortile dal portone, su cui campeggia l'arma degli Antoglietta, non può non ammirare nel retrospetto dello stesso, l'antico arco a sesto acuto tagliato, in parte, dal loggiato che gira intorno all'atrio, forse rifatto nel secolo XVIII. La Capp. di *S. Maria Maddalena* era stata ricostruita, dalle fondamenta, nel 1531, da Mons. Angelo Giaconia Vescovo di Castro. A cotesta Isola apparteneva la Chiesa di *S. Maria della Luce* che fu elevata a Parrocchia nel 1606. La stessa Isola, nel sec. XVIII, veniva anche denominata « M^a Addolorata » (costato onciario di Lecce del 1755) a cagione dell' « Oratorio della Vergine Addolorata » fatto costruire, presso la Chiesa della Luce, nel 1709, dal Dottor di leggi Nicolò Arigliani. In altra Isola, presso la precedente, sorsero, tra il 1630 e il 1631, la Chiesa e il Monastero della *Madre di Dio e S. Nicolò* (Scalze) per disposizione testamentaria del Capitano Bellisario Paladini del 3 dicembre 1629.

Tra le Isole, poi, di S. Maria Maddalena e quella di S. Giovanni dello Vetere che menzioneremo più avanti, esisteva la Cappella di S. Gregorio eretta circa il 1400 da Leone Barone ed ancora esistente nel sec. XVIII.

Joannis francisci de Noya. Due Isole prendevano nome da Gio. Francesco de Noha: una nel Portaggio di S. Biagio, l'altra in quello di S. Martino. Nella prima, ai N. 1, 3 e 5 della via Q. Fabio Balbo, vi era tutto un comprensorio di vani che costituirono, poscia, l'Ospedale per Esposti fondato, circa il 1553, dai coniugi Gio. Francesco de Noha e Solenna Prato; e la Cappella di S. Nicolò (nel sec. XVIII chiamata « S. Maria degli Esposti ») cui furono lasciati i loro beni. Quantunque gran parte di tali ambienti sieno stati modificati e tutti adibiti a case di abitazione, pure conservano avanzi del '500. Forse in quelle case abitava Donna Nunzia vedova di un altro Gio. Francesco de Noha.

Ciciniczo. Questo era il nome di un distrutto Casale che, nel sec. XVI, appartenne a diversi feudatarii, onde non possiamo dire, con precisione, chi, nel 1508, fosse il Barone di Cicinizio che dava nome all'Isola.

Ca bertuccij de Judicibus (casa di Bertuccio delli Giudici). Ivi abitava Antonia vedova di Giulio de Guarino erede di Nuzzo Andrano.

D.ni Stefani perroni. L'Isola era circoscritta, approssimativamente, dalla via dei Perroni, piazzetta Regina Maria, vico del Sole, piazzetta Arte della Stampa, vico Francescantonio Piccinni e via Giacomo Antonio Ferrari. Al N. 14 dell'attuale via dei Perroni, è sita la casa che, nel 1508, dava nome all'Isola e dove abitava il Dottor di leggi Stefano Perrone con la famiglia. Cotesti Perrone furono quelli che si fecero ritenere discendenti da S. Oronzo Protettore di Lecce e che inventarono la leggenda dell'Angelo col tortano cui prestò fede il buon Padre Pio Milesio (*Pro vindicanda certitudine sententiae* ecc. Lycii 1754, in fine del 2° vol.). Detta Isola, con l'andar del tempo, cambiò nome. Nel 1717 veniva chiamata del « Pollicastro » (1) come risulta dal testamento del Medico Giuseppe Grassi da Ruffano fatto il 16 giugno dello stesso anno in atti di Notar Gaetano Saverio Muci di Lecce. Il Grassi avea le sue case la N. 10 della menzionata via dei Perroni, delle quali però, nel 1755, era proprietaria Domenica Antonia Catani di Ber-

(1) Per l'origine di questo nome, v. N. VACCA, *L'isola del Pollicastro*, in « Rinascenza Salentina », II, p. 205.

nardo moglie di Pasquale Sannelli. Nello stesso anno 1717, adiacente alla casa del Grassi vi era quella dei fratelli Personè, poi, nel 1755, di Bernardo Catani. Di fianco al Palazzo Perrone, con ingresso dal N. 15 della piazzetta Regina Maria, vi era, nel 1755, il Palazzo del Dottor di leggi Bernardino Grassi, della stessa famiglia del Medico Giuseppe, oggi dell'Avv. Alberto Rossi dei Baroni di Caprarica residente in Trani. Forse nella stessa Isola erano site altre case dei Signori Paladini, parenti del fondatore delle Scalze, tra la piazzetta Arte della Stampa e la via F. A. Piccinni.

Sti Petri de Cervis.

Abbatis Jois (Abategiovanni). Quivi abitava Antonia vedova di Gabriele Abategiovanni.

Ste Lucie. La Cappella che dava nome all'Isola non esiste più. Essa era posta nell'attuale piazzetta Giuseppe Lillo, verosimilmente in quel tratto di via che corre tra le case del fu Dottor Francesco Macchia e l'imboccatura della via Q. F. Balbo. L'Isola era, senza dubbio, circoscritta dalla piazzetta Lillo, vie Q. F. Balbo, e Guglielmo Paladini, vico Vernazza, piazzetta della Zecca, vie Palazzo dei Conti di Lecce e dei Perroni, piazzetta Regina Maria e vico Sindaco Marangio. In essa erano site le case di Tomaso del Balzo di Oriente, di Alessandro Paladini Barone di Lizzanello, del Mag.co Antonio de Guarino e di sua madre, e di Antonello de Guarino. Al N. 64 della presente via Guglielmo Paladini eravi il Palazzo che, sul declinare del sec. XVI, apparteneva alla famiglia delli Giudici e che, nel 1636, fu teatro di una tragedia familiare, avendo il Principe di Colle d'Anchise, Fulvio di Costanzo, Preside di Terra d'Otranto, che là abitava, ucciso la propria moglie Beatrice Moccia per sospetto d'infedeltà. Quel Palazzo passò, poscia, successivamente, a Giov. Battista Mele, a Isabella Capece moglie di Raimondo Natale, alla famiglia Paladini e, infine, al Senatore Achille Tamborino.

Sti Silvestri. Prendeva nome dalla Cappella dedicata a *San Silvestro*, sita sotto il Palazzo Stomeo, oggi Palmarini, nella piazzetta della Zecca; e che, nel sec. XVIII, fu chiamata anche « Crocifisso ». Da varii anni, però, la Cappella è stata adibita da altri usi.

Antonij Garresij alias *de Santo Martino* (Antonio Garrisio o S. Martino).

Nuzzi Andrani. Il Nuzzo Andrano che dava nome all'Isola era stato Sindaco di Lecce negli anni 1478-79 e 1514. In essa erano le case del Barone di Bivagna, nelle quali abitava Donna Feliciana Baronessa di Cerfignano.

Sti Nicolai dialune, certamente posta tra le Isole di S. Chiara, S. Nicolicchio e quella conosciuta col nome di « Panareo », se pure non era la stessa di quest'ultima. In essa erano le case del Mag.co Antonio Francesco Guarino Barone di Poggiardo, dove questi abitava con la famiglia, di Stefano de Guarino, di Petruccio Paladini e del Mag.co Raguccio Marescallo.

Sti Georgij. La Cappella che dette nome all'Isola fu, nel 1543, donata dalla città di Lecce alla colonia veneziana, essendo Console Giovanni Cristino, la quale la riedificò dedicandola a *S. Marco*.

Ste Clarae, dove abitava il Notaio Angelo de Maneris. Quivi erano site le antiche case degli Ammirato, prima che esse fossero trasformate in Chiesa e Monastero.

Sti Laurentij. La Cappella omonima, da cui si denominava l'Isola, trovavasi nella piazzetta Ramondello Orsini e fu demolita nel 1760. In detta Isola stavano le case di Giacomo Alami Barone di Latiano ed ivi residente, di Vincenzo de Guarino Barone di S. Cesario ed ivi residente; e, nel sec. XVIII, quelle della famiglia Ricci. Nel sec. XVIII l'Isola di S. Lorenzo era anche detta della « Carità », con la quale confinava.

Sti Blasij de ferraris (S. Biagio dei Ferrari). La Cappella che dava nome all'Isola era attaccata al Palazzo dell'antica e nobile famiglia Ferrari estinta nel sec. XVI, la quale asseriva di avere eretto la Chiesa e il Monastero di S. Chiara. L'Isola stava tra la piazza Vitt. Emanuele II e la via Federico d'Aragona.

Sti Spiis (S. Spirito o Spirito Santo). La Cappella che dava nome all'Isola e che, nel sec. XVIII, era distinta col predicato « del Covello » era posta sotto il Palazzo Tafuri, oggi Miglietta, in via Vitt. Eman. N. 65; e che, probabilmente, avea l'ingresso dall'adiacente via Augusto Imperatore. La Cappella è menzionata nella S. Visita del 1544. In detta Isola e, forse, nel citato Palazzo, abitava un Vittorio Prioli con la moglie Giulia.

Portagium Rugii (Portaggio di Ruggie).

Eptus (Vescovado), circoscritta dalla via Giuseppe Libertini già Porta Rusce, vico S. Venera, via Marco Basseo, vico dei Sotterranei, via Guglielmo Paladini e via Vitt. Eman. II. In detta Isola abitavano il Dottor di leggi Nicolò Bello e il Notar Francesco de Urso. Quivi abitavano ancora il grande umanista Antonio Galateo con la famiglia, i Mag.ci Bernardino, Gio. Paolo e Abate Troiano de Guarino; e Bellisario Francone con le rispettive famiglie. Nel

sec. XVIII avevano anche i loro Palazzi i noti pittori leccesi Serafino Elmo (a. 1768, Not. Vincenzo Quarta) e Luigi Tondi (Palazzo Apostolico rimpetto la Chiesa di S. Teresa).

Ste Veneris (Santa Venera). Isola di poca importanza e abbastanza ristretta che, dopo la demolizione di poche case e delle due Cappelle di S. Nicolò e di S. Venera e la costruzione della Chiesa e del Monastero di S. Teresa (1620-30) disposta dall'Abate Annibale Mercurio, comprese soltanto i menzionati Monastero e Chiesa.

Ste Maria de la lena. Isola di poca importanza sita tra S. Teresa e S. Giovanni Battista; e la cui omonima Capp. era denominata anche «S. Elena». E quasi nel sito ove sorgeva la detta Capp., tra il 1684 e il 1764, furono edificati la Chiesa e il Conservatorio di S. Anna.

Roberti de Panicteris (Roberto Panettera) e *Sti Pauli* entrambe piccole Isole adiacenti a quella di S. Maria de la lena. In quella di S. Paolo eravi la Capp. omonima sita dietro il Monastero dei PP. Domenicani di S. Giovanni d'Aimo.

Ste Marie de Tarentis (S. Maria dei Tarentini). La Capp. che dava nome all'Isola era sita nel luogo dove, poi, nel 1691-1728, fu edificata l'attuale Chiesa di S. Giovanni Battista (Rosario); e poichè vi si trasportò un'immagine della Vergine che stava nella Capp. extra moenia, di S. Maria del Paradiso abbattuta nel 1548 per ordine di Ferrante Loffredo Preside di Terra d'Otranto, fu chiamata S. Maria del Paradiso.

de li Rapani (dei Rapanà?).

Stefani de Flore.

Sti Sebastiani. Tale denominazione ci fa edotti che, nel 1508, precedentemente all'edificazione dell'attuale Chiesa di S. Sebastiano (1520) ridotta, da più anni, a magazzino di deposito di legnami, esisteva, in quel sito, altra Chiesa intitolata a S. Sebastiano che, verosimilmente, può essere quella sotterranea e sottoposta alla presente, scoperta nel 1762 ma da nessuno osservata, neanche presentemente nonostante il nostro interessamento presso il proprietario della Chiesa e locali annessi. In detta Isola erano le case dei Dottori in legge Francesco e Raffaele de Tafuro, il quale si trasferì in Napoli e vi si fece aggregare cittadino; e del medico Bernardino de Tafuro. Nel 1755 vi erano i Palazzi di Andrea Libetta, oggi Prati, in via Marco Basseo N. 22; e di Gio. Andrea Guarino, poi Lembo ed oggi Candido, al N. 26 della stessa via.

Sti Francisci. La Chiesa trecentista di S. Francesco d'Assisi

ridotta di sei cappelle e deteriorata nel 1874, dava nome a cotesta grande Isola, in cui, fra le altre, vi erano le abitazioni del Mag.co Sig. Luigi de Paladini, Barone di Salice e Guagnano, di Donna Lucrezia vedova di Gio. Francesco de Guarino e del Barone Antonello de Noha. Sino ai principii del sec. XIX tra il Palazzo Garzia e il Campanile della Chiesa di S. Francesco d'Assisi era sita la Capp. dei SS. *Cosimo e Damiano*; e nella via Marco Basseo, in quel larghetto tra' Palazzi Mandoi, De Simone e Marini, quella di S. *Teodoro o li Santi*. Infine tra l'Isola di S. Francesco e l'altra di S. Giovanni Vetere, eravi una Capp. dedicata a S. *Angelo* eretta nel 1492.

Sti Nicolai de li sarocchi.

S. Joannis de Vetere, chiamata così dall'antica Chiesa di S. *Giovanni*, eretta intorno al 1350 e demolita circa il 1760; e detta « de Vetere » o « dello Vetere » perchè era un'antica parrocchia della città, posta nell'attuale piazzetta S. Giovanni dei Fiorentini. Però in occasione delle guerre e pesti che afflissero Lecce nel sec. XV, per cui la popolazione si ridusse a poche migliaia di abitanti, la parrocchia venne dismessa, ma la Chiesa rimase ancora in piedi.

Hospitalis Sti Joannis. L'Isola era adiacente alla precedente ed era così denominata da un Ospedale esistente presso la Chiesa di S. Giovanni di cui nessuno storico leccese parla e del quale non si conservano documenti nel nostro Archivio di Stato. In detta Isola era sita la Capp. di S. *Giorgio* la quale stava nella corte che trovasi sul tratto della via Ermenegildo Personè nel punto in cui si congiunge con le Giravolte; ed alla quale, nel 1871, il De Simone aggiunse il predicato « della Barliera ». Nel sec. XVIII la Capp. veniva distinta col predicato « delle Trozze ».

Sti Andree. L'antica Chiesetta che dava nome all'Isola, fu, poi, nel 1519, rifabbricata e dedicata all'*Assunzione di Maria Vergine*. Fu chiamata anche « Chiesa nuova » e, con tal nome e con l'altro di « l'Angiolillo » era designata nel sec. XVIII (a. 1777, Not. V. Quarta). I Mattei Conti di Novoli e di Palmerigi divennero proprietari della Chiesa nel sec. XVI quando entrarono in possesso del Palazzo, oggi Pedio che porta il N. 40 della via G. Libertini. Quasi attaccante alla Chiesa sorse poi il Palazzo che fu del celebre filosofo Teofilo Zimara da Galatina, oggi Guerra, portante il N. 44 della stessa via.

Ste barbare. Cotesta Isola era presso la precedente e la Capp. di S. *Barbara* che le dava il nome, era sita nella piaz-

zetta Duca d'Atene rimpetto al Conservatorio di S. Anna; e fu riedificata nel 1547 per ordine di Ferrante Loffredo. Nella stessa Isola trovavasi il Palazzo Saraceno, oggi Bernardini, con ingresso dalla via Antonio Galateo N. 23; e, in quei dintorni, stava la Capp. di *S. Francesco dei Quartarari* ancora esistente nel secolo XVIII.

Sti Clericy in lictere. Poichè l'Isola era nel Portaggio di Rugge e, nei Fuochi trovasi menzionata dopo quella di S. Andrea e di S. Barbara, congetturiamo che poteva essere quella che prendeva nome da una Capp. attaccata al Palazzo Morelli (De Michele) al N. 72 della via G. Libertini, denominata *SS. Chirico e Julitta*. In detta Isola abitavano il Barone di Monteroni con la moglie Giovannella, il Dottor di leggi Luigi de Ferrari con la moglie e la figlia, la famiglia del Notar Gabriele de Capo; e Girolamo Ammirato con la moglie e figli e le sorelle Monache Raimondina e Vittoria. Nello stesso Portaggio trovavasi, nel 1570, la Chiesa di *S. Anastasia* non menzionata dagli scrittori o designata con altro nome; e presso cui sorgevano le case del Mag.co Vincenzo Santipolito.

Portagium Sti Justi (Portaggio di S. Giusto).

Ste Caterine. Isola che abbracciava, fra l'altro, l'attuale piazzetta Antonio Panzera dove sorgeva la Capp. omonima presso la quale ebbe le sue case quel Mariotto Bozzi che, per aver liberato Federico, figlio di Ferdinando I d'Aragona, catturato dai Baroni, s'ebbe feudi in Terra d'Otranto e, tra gli altri, Arnesano per cui si stabilì in Lecce. In esse abitava Vincenzo Morosini mercatore veneto che imparentò con Luigi Paladini Barone di Campi. Quali case, nel 1570, erano di Federico Bozzicorso figlio di Mariotto e marito di Cecilia Malipiero. La Capp. di *S. Caterina* era stata fondata dalla famiglia Malipiero anche veneta che trovavasi a Lecce perchè Francesco Malipiero fu, quivi, Vice Console veneto nel 1499-500.

Sti Basilii, circoscritta dalla via G. Palmieri, vico Conservatorio S. Leonardo, vie Antonello Coniger, Leonardo Prato e Regina Isabella, vico degli Alami e piazzetta Antonio Panzera. La Chiesa omonima conservò l'antico nome di *S. Basilio* sin quando, sul declinare del sec. XVI, i PP. di S. Giovanni di Dio (Fatebene - fratelli) ch'erano venuti in Lecce nel 1588, per assistere agli infermi, ed erano stati preposti, prima, all'Ospedale dei Pel-

legrini e, poi, a quello dello Spirito Santo, non occuparono la Chiesa di S. Basilio cui, e all'Ospedale che vi sorse accanto, dettero il nome di *S. Maria della Pace*. In cotesta Isola abitava la famiglia del Sig. Gioffreda Tafuro.

Sti Viti. Due Isole erano appellate « S. Vito », l'una nel Portaggio di S. Giusto e l'altra, molto posteriore, nel Portaggio di S. Martino. La prima trovavasi presso il Monastero e Chiesetta di *S. Maria della Visitazione o Chietri*, sorti nel 1505, probabilmente, tra le attuali vie Galateo e Luigi Scarambone. La Cappella omonima che dava nome all'Isola era stata riedificata dal famoso Medico Massenzio Piccinni che fu Sindaco di Lecce nel 1620-21 e che aveva lì presso le sue case.

Ste Marie de letani.

Sti Georgii. La Capp. dalla quale s'intitolava l'Isola, e che sui principii del sec. XVII era detta « dei Capperini » era sita nelle vicinanze della Capp. di S. Antonio Abate. In detta Isola abitava, con la famiglia, Alfonso Sarlo Barone di Ussano.

Sti Simeonis. Il nome di S. Simeone non risulta nè dalla S. Visita del 1544, nè dall'Infantino (Lecce sacra); onde è da supporre che la Capp. che dava nome all'Isola fosse, nel 1508, o, posteriormente, appellata in altro modo o fosse già diruta al tempo della S. Visita o quella che, poi, fu detta « S. Maria del Popolo ».

Sti Antonij, piccola Isola in cui non v'era alcun che di notevole, sebbene la Capp. omonima fosse antichissima e dedicata a *S. Antonio Abate*. A pochi passi da questa eravi l'altra Cappella detta di *S. Stefano delle canne* esistente ancor oggi sotto le case Damiani nella corte omonima.

Sti Hipoliti. La Capp. che dava nome all'Isola, sita nell'attuale via delle Bombarde al N. 17, deteriorata con l'andar del tempo, fu demolita nel luglio del 1767. In detta Isola o presso di quella furono costruiti, la prima volta, nel 1683, la Chiesa e il Monastero delle *Monache Alcantarine* o di *S. Maria della Provvidenza*, rifatti, posteriormente, nel 1703 e, un'altra volta, nel 1724 per disposizione testamentaria di Giuseppe Angrisani Barone di Torchiarolo su disegno dell'Architetto Mauro Manieri. Erroneamente credesi dal De Simone e da altri che il disegno della Chiesa sia di Giuseppe Cino.

Sti Petri. La Capp. omonima sita nell'attuale corte denominata « S. Pietro in Garzia », dava nome all'Isola, nella quale, nel sec. XV, erano le case di Lillo Garzia de Lombier Barone di Vitigliano e che riteniamo dovevano esser quelle, oggi Balsamo,

aventi il prospetto principale sulla via G. Palmieri N. 71. Nel 1508 in detta Isola abitava il Notaio Paolo Ferrari.

Sti Leonardi. La Chiesetta che dava nome all'Isola era antica e, nel 1508, non aveva a lato il Conservatorio fondato circa un secolo dopo, per allogarvi un Ricovero per Verginelle povere, dal P. Luigi Fedele Gesuita, demolito, insieme alla Chiesa, più anni or sono, onde aprirvi una via e adattare il rimanente a scuola. Presso S. *Leonardo*, nel sec. XVIII, trovavasi il Palazzo Lecciso dentro cui eravi la Capp. di S. *Maria della Neve* o *degli Aletini*, detta pure « S. Angelo », fondata da D. Giovanni degli Aletini o da' suoi successori.

Sti Joannis Quattrocchi. La Capp. omonima che dava nome all'Isola, diversa da un'altra Capp. denominata « il Quattrocchi » esistente, nel sec. XVIII, e sita fuori le mura presso quella di S. Giusto che dava nome alla Porta, nel 1508 doveva esser diruta o già demolita, giacchè non è menzionata nella S. Visita del 1544 e nella « Lecce sacra » dell'Infantino. Nell'attuale via Leonardo Prato che faceva parte dell'Isola, sorgeva il bello e artistico Palazzo Guarino dove abitava Paduano de Guarino dei Baroni di Acquarica con la famiglia, compreso quel Ludovico suo figlio, poeta e cosmografo che, nel 1570, ne era il possessore. Del Palazzo, passato poscia ai Lubello del ramo di S. Cassiano, fu, varii anni or sono, demolita la parte artistica senza più essere ripristinata. Attaccante al Palazzo Guarino, nel 1570, era il Palazzo di Gaspare Condò, passato, non sappiamo come e quando ad una famiglia Balsamo leccese ed, ultimamente, al sarto Antonio Maggio. Nella stessa Isola abitava il Notaio Alessandro Camassa.

Ste Marie Nativitatis, cui dava nome la Chiesa omonima o, S. *Maria della Nova*, fondata, insieme ad un Monastero di Monache domenicane, nel 1470, da Nuzzo Cacudi, rimodernata e messa a stucco nel 1753 e ricostruita dalle fondamenta nel 1782. Non possiamo precisare le limitazioni di cotesta Isola che, certamente, comprendeva parte delle vie Idomeneo, Conte Gaufrido e Principi di Savoia, la quale ultima, sino al 1846 circa, era una corte (Vol. Lecce-Leporano-Lequile, p. 59 n. 4 in Arch. di Stato di Lecce).

Ste Marie de lo ganighyo (S. Maria del Gaviglio), la cui omonima Capp. sorgeva nell'attuale via delle Bombarde N. 3 e fu rifatta nel 1546 da Senofonte Coletta e poi restaurata da D. Gabriele Celonese ed, infine, dismessa e distrutta. Nel sec. XVI veniva chiamata anche « S. Cristofaro ».

Ste Marie de Porta. La Chiesetta che dava nome all'Isola non è l'attuale Parrocchia di *S. Maria della Porta*, ma quella che esisteva anteriormente alla rifazione delle mura ed a queste attaccata; e che, demolita, fu ricostruita, nel sito odierno, nel 1548, elevata a Parrocchia nel 1606 e della quale parla l'Infantino. Abbattuta fu ricostruita di sana pianta nel 1855-58. In detta Isola abitava la famiglia di Antonio Paladini

Salvatoris de Argenteris. Il predicato « de Argenteris » faceva distinguere cotesta Isola dall'altra chiamata S. Salvatore nel Portaggio di S. Martino.

Sti Gregorii.

Portagium Sancti Martini (Portaggio di S. Martino).

Sti Jacobi et Philippi. La Capp. omonima che dava il nome all'Isola era sita dietro l'attuale Municipio. Ignoriamo se appartennero a cotesta Isola la Chiesa e il Monastero di *S. Maria dell'Annunziata* o *Angiolilli* sorti nel 1542.

De lo pestinaro.

Sti demit (S. Demetrio). S. Demetrio che dava nome all'Isola, era un'antica Capp. addossata alla vecchia R. Udienza e fu conservata sino all'ultima ricostruzione settecentesca della stessa. In detta Isola abitavano le famiglie di Antonio Maramonte e del Dottor di leggi Daniele de Muro che, nel 1463, era Avvocato fiscale della R. Udienza. Verosimilmente apparteneva a detta Isola la Sinagoga degli Ebrei posta nella pubblica piazza alla quale accenniamo più avanti.

Sti Salvatoris. Probabilmente cotesta Isola comprendeva, almeno in parte, quel comprensorio di abitazioni circoscritte dalle vie Templari, Mocenigo, Plebiscito Fascista e già corte dei Ragusei. La denominazione di S. Salvatore esisteva anche nel 1630. In essa erano site le case di Bellisario Maramonte Barone di Campi.

Ste Me de templo et de foncario (S. Maria del Tempio) e le altre di *Sti Joanis de li tisi* (S. Giovanni de Tisis) dove abitava il Dottor di leggi Geronimo de Tisiis, *de lo bonecto*, *Sti Anglli* (SS. Angelilli); e *Jois fran. ci de noya* erano tutte sul lato destro dell'attuale via dei Templari scendendovi dalla piazza S. Oronzo. La Capp. che dava nome all'Isola di S. Maria del Tempio, detta anche « della Sanità » e, nel sec. XVIII, « dei Personè » perchè attaccata alle case del Sig. Francesco Personè dei Baroni di Ogliastro, era sita dentro l'Arco dei Milanesi, in via Templari sul

lato destro entrando nell'Arco. Quella di *S. Salvatore* che dava nome all'altra Isola innanzi menzionata, denominata pure « il Salvatore » doveva esser sita nel larghetto formato dalla via Templari e la già corte dei Ragusei.

de la sinagoga del pres. dita la nuptiata (della Sinagoga al presente detta l'Annunziata). La Capp. dell'Annunziata che dava nome ad una, forse, piccola Isola, in origine e quando non esisteva il maestoso Tempio di *S. Croce*, era la Sinagoga degli Ebrei che dovette essere abbandonata in epoca imprecisabile se, al dire del Coniger (Cronache, pag. 40. Brindisi 1700) nel marzo del 1495, in seguito ad un movimento cittadino contro gli Ebrei, questi, in gran quantità, si fecero Cristiani e dal Vescovo di Lecce fecero consacrare la loro Sinagoga sita nella pubblica piazza dedicandola a *S. Maria della Grazia*. Indubbiamente la primiera Sinagoga, fu, a sua volta, consagrata e dedicata alla SS. Annunziata. Ma nel sec. XVI, col permesso del Vescovo, la Capp. fu demolita e ricostruita sotto il Palazzo che andava erigendo Marco Trono commerciante bergamasco. Oggi, esternamente, una croce in pietra indica quella che fu una Cappella; e, nell'atrio del Palazzo che passò, poscia, ai Cerasini ed indi al Personè ed infine al Signor Gaetano Conte, si vedono pochi avanzi della distrutta Cappella.

Nucii Andrani (Nuccio o Nuzzo Andrano).

de la lega delo domno.

Cancenarii.

Ste Anne. In cotesta Isola abitava il Dottor di leggi Gio. Pietro Tutino. La Capp. omonima era sita nel vico Fieschi o li presso.

Nucii garresij (Nuccio o Nuzzo Garrisi).

Sti Pauli. La Capp. omonima, sita nell'attuale piazza Gabriele Riccardi, fu demolita nel luglio del 1767 per ordine di Monsignor Sozi-Carafa Vescovo di Lecce.

mgri abraam (Maestro Abramo). Indubbiamente l'Isola trovavasi nei pressi della Sinagoga detta poi dell'Annunziata; e dovea prender nome dal famoso Medico Filosofo e Grammatico leccese, di origine ebrea, Abramo Balmes, morto il 25 luglio 1492.

notij nicolai calderarij als de Mag.no (Notar Nicolò Calderaro). Quivi abitava la famiglia di Giannico Paladini.

Sti Jois de malato (S. Giovanni del Malato). La Chiesa omonima è quella di *S. Nicolò dei Greci* (Parrocchia greca) e lasciò l'antica denominazione quando i Gesuiti, venuti in Lecce nel 1574, ottennero dal Vescovo la Chiesetta dell'Annunziata e quella parrocchiale di *S. Nicolò dei Greci*, sulle cui aree edificarono la

Chiesa e il Collegio dei Gesuiti; e i Greci passarono nella Chiesetta di *S. Giovanni del Malato* cui dettero il titolo di *S. Nicolò dei Greci*. L'Isola di S. Giovanni del Malato era l'ultima del Portaggio di S. Martino dal lato Nord-Nord ovest e, verosimilmente, le mura cittadine, anteriori al 1548, costeggiavano la sudetta Isola e andavano a congiungersi con quelle costeggianti l'Isola di S. Ippolito (Bombarde) ultima ad Ovest del Portaggio di S. Giusto, lasciando fuori la cerchia muraria, in linea spezzata, però, tutto il vasto tratto tra l'attuale via Sferracavalli, la Chiesa di S. Michele Arcangelo (S. Angelo) e S. Maria degli Angeli (S. Francesco di Paola) formando quasi un triangolo rettangolo avente, approssimativamente, a vertici, li Sferracavalli, S. Giovanni del Malato e S. Maria degli Angeli. Qual triangolo fu compreso nella cerchia cittadina quando essa fu ampliata nel 1548, racchiudendovi le Chiese di *S. Michele Arcangelo*, *S. Giovanni Evangelista*, le *Cappuccinelle* o *S. Maria di Loreto*, *S. Maria degli Angeli* e le Cappelle di *S. Maria Maddalena* adiacente al Palazzo Beli (De Simone) nella corte dei Mesagnesi e di *S. Onofrio* sita nella corte dei Morisini o in quelle vicinanze. Non lungi dall'Isola di S. Giovanni del Malato eravi l'altra di *S. Pantaleo*, la cui omonima Capp. stava nell'attuale piazzetta degli Enghien.

Jacutij mancarella. Ivi abitava la famiglia del Mag.co Galeotto de Garrisio Barone di Pisignano.

Ste Me de li bardi. (S. Maria dei Bardi). Non molto lontana dall'Isola di S. Giovanni del Malato (Chiesa greca), prendeva nome da una Capp. attaccata alle case della famiglia Bardi. Nel 1757 denominavasi soltanto «Bardi». Quivi abitava il Notaio Antonio de Resta.

Sti liucij (S. Leucio). La Capp. omonima, eretta dall'Abate Bartolomeo Cafaro di Lecce, è quella sita sotto il Palazzo Balsamo in via Generale Massa, ma tutta rinnovata quando fu restaurato il Palazzo che, anteriormente, si apparteneva alla famiglia Viva.

Sti Nicolai e Annumptiate erano due Isole contigue. In quest'ultima abitava Pirro Sambiasi con la moglie Anna e vi erano le case di Bernardino Sambiasi Barone di quota parte di Morciano. In dette due Isole erano poste le omonime Cappelle di cui abbiamo fatto cenno parlando della Chiesa e Collegio del Gesù.

Hospitalis Ste Me de Vetrana (Ospedale di S. Maria della Vetrana, o meglio, dei Veterani). Dell'esistenza di tale Ospedale non parlano gli storici locali, nè vi sono, nel nostro Archivio di Stato, documenti al riguardo.

Sti Tome (S. Tomaso). Cotesta Isola trovavasi tra le Isole di S. Maria della Vetrana e quelle di S. Nicolò e Annunziata.

Ste Me de la Vetrana (S. Maria dei Veterani). La Capp. omonima che dava nome all'Isola era antichissima ed addossata all'Arco di Prato. Più volte rinnovata, finalmente fu dismessa molti anni or sono ed adibita ad altri usi. Nel grandioso Palazzo al quale si accedeva dall'Arco, abitava D^a Antonia Ved^a di Guglielmo Prato coi figli. Nella stessa Isola abitava il Mag.co Gio. Battista de Gotis con la moglie Alessandra e col figlio Donato.

Sti Nicolai. Quivi abitavano le famiglie di Raffaele Lo bello e di Vincenzo della Porta alias de Giorgio.

S. Eustasij (S. Eustasio). La Cappella che dava nome all'Isola, nel 1544, era chiamata «S. Stasio». Nell'Isola erano le case di Rizzardo de Frisis residente in Ugento e di Andriolo de Ventura Barone di Palmarigi dove risiedeva. Quivi abitavano pure D^a Maria dell'Acaja e Berardo Paladini con la famiglia.

* * *

Nello stesso secolo XVI, e anche posteriormente, non poche delle menzionate Isole venivano chiamate in altro modo, come ne sorsero pure delle nuove. Così si ebbero le seguenti Isole:

La Frasca. Quivi, tra il 1591 e il 1639 circa, sorsero la bella Chiesa e il Monastero dei PP. Teatini. L'Isola corrispondeva a quella denominata, nel 1508, «S. Caterina» nel Portaggio di S. Giusto.

Domenico Saetta.

Taverna Giovanni Liborio.

S. Maria di Nostro Signore, forse corrispondente all'Isola di «S. Maria Mater Domini».

Governatore, già S. Irene della Mag.ca Università.

Gio. Domenico Lazzarelli,

PP. Gesuiti, corrispondente, certamente, a parte di quelle dette «S. Nicolò» e «Annunziata», dove furono edificati la Chiesa del Gesù e il contiguo Collegio.

Raimondo Saetta.

Carlo Mida.

Donato Maria Prioli, nel Portaggio di S. Giusto.

Gravili, presso il Teatro Paisiello nello stesso Portaggio.

Forno di S. Giovanni Evangelista.

Vittorio Prioli, probabilmente la nuova Isola dove sorse il

Palazzo del Vescovo Giaconia poi passato a Vittorio Prioli, e, in ultimo, ai Carignani e ai Lopez, presso S. Francesco di Paola.

Forno del Morciano, forse presso Porta S. Biagio.

Bellisario Paladini, la nuova Isola in cui, tra il 1630-31, sorsero la Chiesa e il Monastero della *Madre di Dio e S. Nicolò* (Scalze).

Ospedale di S. Biagio, sconosciuto agli storici locali.

Li Grassi.

Gio. Antonio de Marinis.

Fabio Gugliotta.

Del Baroncello nei sec.li XVII-XVIII, come dal « Libro delle Conclusioni della Confraternita di S. Marco ».

* * *

Il cronista Francescantonio Piccinno, nella sua *Raccolta di antichi e moderni fatti*, riporta quest'altro elenco di Isole nel modo come erano intese tra il 1757 e il 1760:

Case nuove. Tale denominazione deriva dal fatto che, per l'abbattimento del tratto di vecchie mura che correva lunga la via Marino Brancaccio, si cominciarono a costruire nuove case. Anche oggi la suddetta via prosegue ad esser chiamata « Case nuove ».

Signor Capece, probabilmente, tra la via Ascanio Grandi e il Viale Lorè.

S. Antonio, cioè il comprensorio di case tra le vie Acaia, L. Maremonti, Vito Fazzi.

Dietro al Seggio.

R. Governatore.

Ammirati o li Donzelli.

li Schieri.

Trinità, cioè Trinità dei Pellegrini.

li Maneri o dello Mele.

S. Matteo, esistente nel 1508.

li Parisi o Caraccini. Quivi abitava il sig. Giovanni Altilia di Bitonto.

del Pollicastro o S. Oronzo, cioè lo « Stefano Perrone » del 1508.

S. Maddalena, esistente nel 1508.

S. Lucia, esistente nel 1508.

S. Nicolicchio, la cui omonima Capp. fu detta anche « S. Angelo », fondata dalla famiglia Andrano. Quivi erano site le case dei signori Bernardini.

S. Lorenzo, esistente nel 1508.

delli Ferrari o *S. Biasi*.

delli Librari, circoscritta dalle vie S. Marco, Augusto Imperatore e S. Regio Consiglio e vico Luigi Cepolla. Quivi erano le case del sig. Angelantonio Paladini oggi della sig.ra Isabella Paladini, ma di altra linea. Quivi abitava pure il sig. Giambattista Carro.

PP. Teatini, cioè « la Frasca » del 1591.

Carità. La Capp. omonima esisteva nel 1508, ma, probabilmente, l'Isola era denominata diversamente. Quivi erano le case dei signori Panarelli e del dott. Filippo Longo.

S. Barbara, la cui omonima Capp., sita nell'attuale piazzetta Regina Maria, già esistente nel 1544, fu demolita, perchè minacciava rovina, nel 1851 o poco dopo. Alle spalle della Cappella v'era il Palazzo Agallo poi pervenuto al pittore Giovanni Grassi.

Murciani, circoscritta dalle vie Giacomo Antonio Ferrari, Perroni e vico Beccarie vecchie. Quivi erano i Palazzi dei signori Giovanni Altilia e Domenico de Nigris. L'Isola fu anche denominata « Artiglia », meglio « Altilia » (a. 1775, Not. V. Quarta). Il Palazzo Altilia pervenne poi, intorno al 1754 alla figlia signora Irene Altilia da cui alla famiglia Foscarini.

Gettatelli, cioè l'Isola « Gio. Francesco de Noya » del 1508, denominata così anche nel 1772 (Not. Quarta).

Petti che doveva essere circoscritta dagli attuali vichi Petti, de Argenterii, Nohi (già corte) e dalla muraglia che si stendeva lungo la via Duca degli Abruzzi.

S. Silvestro, sotto il Palazzo Stomeo (oggi Palmarini) nella piazzetta della Zecca, ma esistente nel 1508.

Stabili, circoscritta dalle vie Federico d'Aragona e Palazzo dei Conti di Lecce e vico del Theutra. Quivi era il Palazzo Stabili poi Balsamo.

Bracci. Quivi era, nel sec. XVII, il Palazzo del Tesoriere della Cattedrale di Lecce Gio. Giacomo Lecciso. In esso, sul declinare del sec. XVIII abitava il Notaio Saverio Bruni.

Marescalli o *Panareo*, che prendeva nome dai Palazzi Marescallo, oggi Romano in via Guglielmo Paladini n. 26, e Panareo, oggi D'Arpe, in via Palazzo dei Conti di Lecce n. 4. Sotto il Palazzo Panareo eravi la Capp. dedicata a *S. Stefano*, ritenuta la Capp. dei Conti di Lecce, del cui Palazzo, ripartito fra diversi proprietari, facean parte le case, che, verso la metà del sec. XVI, erano del Dottor di leggi Cesare Panareo: quale Capp., dopo l'apertura della « via nuova », ebbe un'uscita sulla stessa. Attualmente di essa non vi sono più tracce.

Trojani o *Trinità* cui dava nome la Capp. della Trinità in via Roberto Visconti.

Strettola vecchia, tra la via delle Bombarde e la piazzetta Scipione de Summa.

Vescovado o *delli Guidani*.

Pentite, cioè l'Isola di « S. Sebastiano » del 1508.

SS. Chirico e Julitta, esistente nel 1508.

S. Angelillo o *Chiesa nuova*, cioè l'Isola di « S. Andrea » del 1508.

S. Antonio di dentro ossia « S. Antonio Abate » o « del fuoco » esistente nel 1508.

Chietri non esistente nel 1508, cui dava nome la Chiesetta di *S. Maria della Visitazione* o *Chietri* fondata da Pellegrina Creti sui primordii del sec. XVI ed oggi ridotta ad altro uso.

SS.ri di Martignano, dove è sito il Palazzo Franchini poi passato ai Ghezzi, indi ai Palmieri di Martignano che lo ampliarono sul declinare del sec. XVII e, da ultimo, ai Guarini.

S. Martinello il cui nome esisteva nel 1508, ma nel 1565 eravi la Chiesa di *S. Martinello*, nel Portaggio di S. Biagio.

Buonfratelli, ossia « S. Basilio » del 1508.

Vetrana o *Arco di Prato* esistente nel 1508.

S. Bartolomeo nei pressi dei Teatini, il cui centro era forse la piazzetta Innocenzo XII dove era sita la Capp. di *S. Bartolomeo* che esisteva nel 1544.

Gesuiti, cioè l'Isola di « S. Nicolò » del 1508.

dello Stoia.

S. Leucio, esistente nel 1508.

S. Procopio nei pressi dell'Arco di Prato e, propriamente, dove sono siti i Palazzi Tinelli.

S. Vito, adicente a quella di S. Pantaleo del 1508, la cui omonima Capp. era nel larghetto tra le case De Simone e Creti lungo la via Idomeneo; ed era stata fondata ed edificata da Cesare Montella Mastro d'atti della R. Udienza dopo il 1634.

Nova.

Alcantarine.

Abate Celonese.

Forno delli Manieri rimpetto la Chiesa di S. Michele Arcangelo o S. Angelo.

Bardi, la cui Capp. che dava nome all'Isola chiamata « S. Maria dei Bardi » o « dello Spirito Santo », era stata edificata dal Sacerdote Antonio Ferro.

Maramonti, dove sono i Palazzi Chillino già Maramonte e Ruggieri già Giugni in via Principi di Savoia.

S. Paolo rimpetto la Chiesa di S. Croce.

Cicala anche rimpetto S. Croce.

delle dogane o del Ferraroli in quelle vicinanze.

Personè circoscritta tra le vie Umberto I, Adriano Imperatore e vico della Saponea.

Bonavoglia rimpetto quella di Personè.

S. Croce, non esistente nel 1508.

Angiolilli.

SS. Giacomo e Filippo o delli Conciatori, presso la via Templari, esistente nel 1508.

Madonna della Sanità o Personè cui dava nove una Capp. detta anticamente « S. Maria del Tempio » (Fuochi 1508) appartenente alla Commedia di Maruggio, presso la quale, nel 1544, erano le case degli eredi di Vittorio Prioli seniore che, toccate in divisione al figlio Melchiorre, questi le assegnò al proprio figlio cav. Vittorio juniore nel 1558 in occasione del di costui matrimonio con Giovanna Paladini.

Mater Domini esistente nel 1508.

Vignes, nella via dei Templari.

Arco dello Milanese, detto, impropriamente, « dei Milanesi ».

S. Martino o delle pile dell'olio, in quelle vicinanze.

Pietra Rotonda od Orefici. Il primo nome derivava dall'esistenza, un tempo, di una pietra rotonda che trovavasi sul principio della via dei Templari scendendovi dalla Piazza pubblica: l'altro dal perchè vi erano i negozi degli orefici tanto sul principio della via Templari, quanto sull'attuale via Roberto Visconti poco discosta dalla prima.

Regia Bagliva circoscritta dalle vie Roberto Visconti e dal vicolo dietro la Bagliva.

Madonna della Grazia.

Castello Regio, nei cui pressi, nel 1544, esisteva la Capp. di *S. Giovanni di Castello*.

Messer Massenzio. Tale denominazione ci fa credere voglia essa alludere al famoso Medico Massenzio Piccinni che avea fondata la Capp. di *S. Vito* presso i Chietri. In detta Isola abitavano i signori Pipino e Bernardini.

Saracini, presso la Chiesa del Rosario. Quivi abitava il signor Celestino Saraceno il cui Palazzo, passato poi ai Bernardini di Arnesano, era nella via Antonio Galateo n. 23.

Sacro Ospedale, dove, oggi, è la Direzione compartimentale dei Tabacchi.

S. Maria della Porta non esistente nel 1508, perchè l'omonima Capp. che dette nome all'Isola, in quel tempo, era fuori le mura, ingrandite nel 1548.

Cappuccinelle che comprendeva, fra l'altro, la Chiesa e il Monastero di *S. Maria di Loreto* (Cappuccinelle) fondati nel 1636 per disposizione testamentaria di Cesare Prato e che, rovinati in gran parte, furono rifatti ad uso di uffici.

S. Angelo non esistente nel 1508.

Chiesa Greca, cioè S. Giovanni del Malato del 1508.

S. Francesco di Paola non esistente nel 1508.

Bombarde, ossia l'Isola di S. Ippolito del 1508.

S. Francesco d'Assisi riportata dai Fuochi del 1508.

S. Maria del Carmine non esistente nel 1508, perchè i relativi Chiesa e Monastero furono edificati nel 1546.

S. Giovanni d'Aimo cioè S. Maria dei Tarantini del 1508.

Paradiso dello Bibba.

S. Anna non esistente nel 1508 e nel 1544.

S. Giorgio delle Trozze presso le Giravolte, la cui omonima Capp. era antica e, nel 1530, l'Ab. Raimondo della Barliera vi avea fondato un Beneficio.

Trappeto dello Barba, adiacente alla precedente.

Piattari, dietro il Rosario dove trovasi la via Quinto Ennio.

S. Pietro in Garzia esistente nel 1508.

S. Leonardo anche esistente nel 1508.

SS.ri Sementi cui dette nome il Palazzo che possedeva la famiglia Sementi al N. 1 della piazzetta Arco di Prato: qual Palazzo, passato dapprima ai Sig.ri Costantini, pervenne, poscia, al Dottor Voccoli e ad altri e, infine, all'Avv. Luigi Mastracchi e al Prof. Filippo Alvaro.

Condò o Leccisi.

S. Cristoforo, detto « il Gaviglio », esistente nel 1508 sotto il nome di « S. Maria del Gaviglio ».

* * *

Oltre alle su citate si notavano, nel 1629, le Isole *Basili* nella Parrocchia del Vescovado e *S. Barbara* nel Portaggio di S. Biagio; e, nel 1570 quella di *S. Luca* nel Portaggio di S. Biagio, dove erano le case dei Mag. ci Fabio e Camillo Mosco.

Nel sec. XVIII, poi, vi erano queste altre Isole: *Dello Celonare* nel Portaggio di S. Giusto (a. 1770, Not. V. Quarta), *S. Giorgio delle canne* anche nel Portaggio di S. Giusto esistente nel 1508 (Piccinno e, a. 1770, Not. Quarta), *Mazzafra* nel Portaggio di Ruggie (a. 1776, Notaio Quarta), *delle Zocare* nel Portaggio di S. Martino (Cat. onciario di Lecce del 1775) non lungi dalla Chiesa di S. Angelo, comprendente, verosimilmente, l'attuale corte dei Morisini, dove, crediamo, sorgeva il Palazzo del Barone Agostino Marenaci, *La Via Nuova* (stesso Cat. ed anno) che, certo, corrispondeva alle presenti vie Nuova, Palazzo dei Conti di Lecce, Federico di Aragona, vico G. B. del Tufo e piazzetta Lucio Epulone; e quella di *S. Croce*, anche in Portaggio S. Martino (a. 1778, Not. Quarta) che non esisteva nel 1508 e nel 1544.

Il De Simone, in *Lecce e i suoi Monumenti* (p. 131) dice che, nell'Isolaro di S. Maria della Porta, vi era un'Isola detta « dello Stampatore ».

Pur nel sec. XIX, prima che fosse dato ufficialmente un nome alle vie cittadine, vi erano ancora le Isole come si rileva dallo Stato di Sezione del Comune di Lecce, che si conserva nell'Archivio di Stato e che abbiamo creduto inutile di tener presente nel nostro lavoro, giacchè le denominazioni delle Isole in esso annotate non differiscono da quelle della fine del sec. XVIII.

* * *

A mano a mano, col trascorrere degli anni, le vie e le piazze ebbero un nome tolto da Chiese, da proprietari di case, da negozi di vario genere e da altri elementi atti a designare la situazione delle case; anzi, talvolta, la stessa via fu chiamata ora in un modo, ora in un altro. Avemmo, in tal modo, le strade: *Teatini* (oggi Vitt. Eman. II) la cui numerazione non era esclusiva per quella via, ma faceva seguito alla numerazione di altre vie, *Artiglia* o, meglio, *Altilia* (oggi Giacomo Antonio Ferrari), *Librai* dove erano le librerie (oggi S. Marco), *Notari* dove i Notai avevano i loro studii (oggi S. R. P. Consiglio), *Vescovado* (oggi piazza del Duomo), *Largo Grate S. Matteo* dove erano le grate del Monastero di S. Matteo (oggi Ascanio Grandi), *Forno di Stomeo* (oggi piazzetta della Zecca), *S. Barbara* (oggi piazzetta Regina Maria), *Moline di Rusce* (oggi Antonio Galateo), *S. Pantaleo* (oggi piazzetta degli Enghien e Pietro Belli), *Pozzofelente* (oggi Gaetano Stella), *Angiolille* (oggi Francescantonio D'Amelio e vichi Fedele e Storella),

Campane caortate (oggi S. Giusto), *Fattoressa* (oggi Musco), *Forno di Paladini* (oggi Gualtiero I di Brienne), *Orefici* (1757, oggi Roberto Visconti), *S. Nicolicchio* (oggi Lucio Epulone), *Moline di S. Martino* (oggi Ferrante d'Aragona), *Dogana vecchia* (oggi Augusto Imperatore), *dietro l'Aule* (oggi Sepolcri Messapici), *Barbieri* (oggi Ascanio Grandi), *Largo Vetere* (oggi S. Giovanni dei Fiorentini), *Corte lunga* (oggi Figuli), *Corte della Mesagna* (oggi Mesagnesi), *Forno di Bernardini* (oggi Guidani), *Chiavica del Rosario* (oggi Giovanni d'Aymo), *Cesario dell'acquavite* (oggi Alberici), *Chiavica di S. Martino* (oggi Fieschi), *Largo S. Paolo* (oggi Gabriele Riccardi), *Corte Coccali* (oggi Palma), *Piattari* (oggi Quinto Ennio), *Donata de lu muro* (oggi Rivola), *Leoncorno* (oggi De Summa), *Corne de lu Capece* (oggi Ascanio Grandi), *Cocale* (oggi piazza Vitt. Eman. II, e, propriamente, il lato che va da via Federico d'Aragona al vico Ospedale dei Pellegrini), *Case Nuove* (1757, oggi Marino Brancaccio), *Corte del Monastero di S. Chiara* (1793, oggi vico Marescalli), *Mulini dei gettatelli* (oggi Q. F. Balbo e Guglielmo Paladini) *Strada Trappeto dello Barba* (1758, oggi via Ermenegildo Personè), *Corte Alari* (1757), *Curte della chiavica di S. Francesco d'Assisi* (1665, tra' palazzi Tresca, Lubelli e Fiocco, dove s'inizia l'attuale viale Stazione ferroviaria), *Curte S. Lorenzo* (1770, oggi Corte dei Pandolfo), *Strettola Vecchia* (oggi Vico dei Raynò), *Via della Dogana vecchia* (1827, oggi Augusto Imperatore) e via dicendo.

* * *

In occasione del censimento del 1871 l'erudito Giudice L. G. De Simone, a ciò delegato, abolì quasi tutte le denominazioni stradali usate sin'allora e dette oltre duecento nomi, non sempre appropriati ed opportuni, agli Archi, Corti, Piazze, Piazzette, Vichi e Vie della città, salvando dall'oblio pochissime denominazioni delle quali ricordiamo solo le vie *Sferracavalli*, *Milanesi*, *Petti* e *Nuova* non avendo le altre bisogno di alcun commento.

Della via Sferracavalli troviamo la più antica menzione nella Santa Visita di Monsignor Braccio Martello Vescovo di Lecce del 1555 (Bibl. Prov. di Lecce, vol. XXII mss.) nella quale è chiamata « Sperra cavalli »; e poi negli atti di Notar Giacomo Panarelli di Lecce dell'anno 1618 (Arch. di Stato di Lecce). Prima dell'ampliamento delle mura cittadine, era una via estramurale dove si sferavano i cavalli e tutt'intorno erano terre olivate. Allargata la

cinta del paese, la via benchè interna, conservò lo stesso nome. Nel 1618 in detta via erano site le case dello spagnolo Pietro de Paces.

La vera denominazione dell'Arco dei Milanese era e dovrebbe essere di « Arco del o dello Milanese ». Il De Simone ne modificò il nome credendo, erroneamente, ch'esso derivasse dal nome di una nobile famiglia cognominata « Milanese » e imparentata coi Guarini. Orbene cotesto Arco è stato sempre designato col nome di « Arco del Milanese o dello Milanese » negli Atti dei Notai leccesi: Leonardo Mezzana (1646), Santo d'Andrea (1666), Carlo Consiglio (1676), Francesco Caroppo (1715 e 1719) e Gaetano Saverio Muci (1727); nello Stato di Sezione del Comune di Lecce dell'anno 1812 (Arch. di St. di Lecce); e nel lib. II delle Scritture dell'Archivio Capitolare di Lecce del 1643.

Ma, a prescindere da ciò, è risaputo dagli studiosi che, in Lecce, fin dai sec. XV-XVI, esisteva una colonia di Milanese che occupava parte dell'attuale via Templari e sue adiacenze; e, proprio sul principio di quella via, andandovi dalla piazza, era *la Chiesetta del Salvatore dei Milanese*. Indubbiamente, sotto l'Arco, come presentemente, anche nei secoli scorsi, doveva esservi qualche osteria o negozio comunque appartenente a qualche milanese, onde la designazione dell'Arco. La mancanza di una pianta topografica antica ci vieta di poter precisare se il passaggio esistente tra le vie Templari e Imperatore Adriano, attraverso l'Arco dei Milanese e il portone del Palazzo al N. 22 della via Imperatore Adriano (nel sec. XVI di Gio. Vincenzo Morello) rimonti a tempo anteriore o posteriore all'esistenza dei detti Arco e Palazzo.

Il vico Petti, in origine, era una corte chiusa dalla muraglia che, ancora in parte, si distende lungo la via Duca degli Abruzzi; e comprendeva nella stessa denominazione, l'attuale piazzetta dei Rodii e il vico De Argenterii. Il nome « Petti » derivava da una antica e doviziosa famiglia così cognominata, il cui Palazzo è, verosimilmente, quello segnato col N. 1 del vico Petti; e che dalla facciata col ballatoio sporgente in alto, dimostra essere architettura cinquecentesca, nonostante le patite trasformazioni interne ed esterne.

La via Nuova è, invece, una via molto vecchia. Fu chiamata così nel sec. XV allorchè, venduto dai Guarini ad alcuni particolari, il Palazzo che, già, era stato residenza dei Conti di Lecce, la R. Udienza ordinò vi si aprisse, in mezzo, una via che fu detta, perciò, « via Nuova ». Essa costeggia le case Sindico già Bruni e, prima, nel sec. XVI, Lecciso, e Pellegrino.

* * *

Ed ora ricordiamo poche di quelle antiche denominazioni stradali delle quali si è completamente perduta la memoria.

Vi fu un tempo che l'attuale via Templari, prima che, nella seconda metà del sec. XVIII, assumesse il nome di « Conciatori » (Cat. onc. di Lecce 1755) e di « Scarpari » o « Calzolai », era detta « la Pietra rotonda » (1629 e 1700). Era così chiamata perchè sul principio della via, scendendovi dalla piazza S. Oronzo, e, crediamo, nel punto di congiunzione delle vie Mocenigo e Templari, trovavasi, chi sa da quanto tempo, una grossa pietra circolare. Adiacente all'Arco dei Milanesi eravi il Palazzo di Metello Petrarolo che lo vendette a Gio. Domenico Penzini Barone di S. Cesario, Tramacere e Pisignano, da cui passò al figlio Gio. Antonio che lo possedeva nel 1629. Oggi appartiene ai Signori Licastro. Noi ricordiamo il vecchio edificio tutto annerito dal tempo e sul cui portone era infisso lo stemma della famiglia. Al Palazzo Penzini seguiva quello di Dima Salandari, oggi Fumarola. Anteriormente, però, al 1629, la stessa via Templari era chiamata « la Giudecca », denominazione che conservava ancora nel sec. XVI. Il quartiere degli Ebrei si attaccava con quello dei Milanesi e comprendeva oltre gran parte della via Templari, parte della via Imperatore Adriano e il vico della Saponea. In via la Giudecca Melchiorre Prioli, padre del letterato cav. Vittorio, possedeva una casa che, in seguito, pervenne al nipote Carlo Prioli morto il 1605. Sulla via Imperatore Adriano, al N. 22, trovavasi il grandioso Palazzo di Gio. Vincenzo Morello, la cui arma ancora esiste sul portone.

Passata l'attuale Prefettura, in vicinanza della demolita Cappella di S. Anna, posta forse nel vico Fieschi, esisteva la via *de lo trappito de lo Toflato* (1568). Quel sito era campagna ed il trappeto apparteneva ai Teofilato una delle primarie famiglie leccesi del ceto civile, illustrata da due dotti Avvocati, Prospero Giudice di Lecce nel 1586 e Teofilo vissuto nel sec. XVII.

Tornando indietro e prendendo la via Oronzo Tiso (erroneamente detta « Diso ») che costeggia il Palazzo dei Tribunali, per andare alla piazzetta dei Longobardi si perveniva alla *Corte della Montagna* (1702) dove era la porta carrese (cioè la porta per la quale transitavano i carri che trasportavano provviste) dei PP. Gesuiti e dove è il magazzino dei sali. Si diceva « della Mon-

tagna » perchè quel sito era notevolmente rialzato a guisa di una collinetta.

E sempre in quei pressi e, propriamente, tra i Tribunali, il Palazzo Mancarella e il Palazzo Tafuri oggi Miglietta, si trovavano le *Quattro Spezierie* (1728) e la *Strada delle Librerie* (1665). In quel tempo, come anche adesso, le Quattro Spezierie comprendevano un ben ristretto spazio, cioè il quadrivio formato dalle vie Francesco Rubichi, Augusto Imperatore, S. Marco e Francescantonio D'Amelio. Ma risalendo a varii secoli innanzi, la contrada chiamata « delle Speziarie » era molto vasta e si estendeva a ridosso dell'Arco dello Milanese sino al Castello da un lato e, dall'altro, dal succennato quadrivio anche sino al Castello compresa la pubblica piazza. La denominazione volgare di « Quattro Spezierie » data al detto quadrivio, fu certamente una derivazione dell'antico nome, ristretto ai pressi del Tribunale col numero di quattro forse perchè, sul termine della via Vitt. Eman. Il presso il cennato quadrivio, per un lungo corso di anni, vi furono quattro farmacie che, nell'uso volgare, si dicevano e si dicono ancora « spezierie », dove si vendono medicinali e spezie.

Dalle Quattro Spezierie si saliva alla pubblica *Piazza*, detta oggi S. Oronzo, (censimento 1871) per mezzo della strada delle Librerie (S. Marco); e dalla via detta degli Orefici, nel sec. XVIII, si andava alla *Piazzella*, cioè a quel larghetto tra la via Plebiscito Fascista e il Castello.

Ed anche nelle vicinanze della Piazza e del Castello, sempre nel Portaggio di S. Biagio, eranvi due altre vie dette *la Ferraria deli manisqualci* (1565) e le *Campane alle speziarie* (1570). La prima, presso la Chiesetta di S. Marco, forse corrispondeva al vico chiamato « Luigi Cepolla » dietro il Museo civico, dove, anticamente, erano dei laboratori di ferri per animali. La seconda era una via la quale conduceva alla contrada delle spezierie. In essa si notava una « Bottega palazziata » con scala esterna di proprietà del Mag.co Paduano Guarino.

* * *

Rimpetto la Chiesa di S. Matteo, cominciava la *Strada della colonna alli Montefuschi* (1665), la quale si stendeva dal Palazzo Balsamo già Stabile (angolo vie Conti di Lecce e Federico d'Aragona) al Palazzo Penzini (angolo vie Conti di Lecce e Guglielmo Paladini) e forse oltre. Tale denominazione aveva origine da una

leggenda. Nella via dei Perroni, al N. 20 (sotto il Palazzo De Simone) eravi, sino a circa 90 anni fa, una colonna chiamata la « Colonna infame » perchè, nel sec. XV, su di essa era stata infissa ad un palo la testa di un Marescallo nobile leccese traditore della patria. Ne derivò, pertanto, la denominazione di Strada della Colonna alli Montefuschi, giacchè la detta via dalla menzionata colonna si dirigeva al Palazzo Montefuscoli, oggi Orlandi, in via Marco Basseo N. 41. Ma, trascorso qualche secolo, con la leggenda andò scomparendo anche il nome della via, che fu appellata del « Mignano longo » (1749). Quante memorie racchiudeva quel nome! Il passante che conosceva la storia di casa sua, riandava col pensiero al lungo ballatoio (mignano) donde, fanciulla, sporgeva il dolce suo viso quella che fu la bella Contessa di Lecce e Principessa di Taranto ed, ahimè! la sfortunata Regina di Napoli: Maria d'Enghien. Lì era il vecchio Palazzo dove il Conte di Lecce Giovanni d'Enghien tenea la sua corte brillante; dove un'accolta di Cavalieri e Baroni salentini, coperti di gravi armature, e di dame scollacciate, si riuniva intorno al suo Signore. Quello era un grandioso Palazzo, ma quando la fanciulla, diventata già donna e sposa del prode Ramondello Orsino Principe di Taranto, lo trovò troppo angusto per ricevere le dame e i cavalieri della sua Corte e dare ascolto ai piati dei suoi sudditi e vassalli, trasferì la sua abitazione nel Castello, le cui ampie sale sfolgoranti di luce per mille doppieri che vi ardeano, si prestavano ai banchetti ed alle feste che vi celebravano i padroni e ad ascoltare i serventesi e le giulive canzoni d'amore che i giullari cantavano accompagnandole al suono del liuto e della mandola. Fu allora che Maria d'Enghien, la Castellana così amata dai leccesi, vendette, nel 1435, il vecchio maniero alla famiglia Guarini e, forse, a quell'Agostino che era stato suo tutore.

Le denominazioni stradali ufficialmente adottate in seguito al censimento del 1871 hanno avuto poca fortuna, e i buoni Leccesi, generalmente proseguono, a chiamare le vie della città vecchia come facevano i nostri nonni di parecchi secoli fa.

AMILCARE FOSCARINI